



Fregio del Tempio Sud, Sabratha, ottobre 2002

O come quella della *Basilica Occidentale* di Apollonia, la cui cadenza “matematica” si confronta intensamente con l’andatura temporalesca di un cielo, che peraltro non riesce a sconfiggere, attraverso la mobile figurazione delle sue nuvole, il ritmo serrato, ribattuto delle colonne.

Il pathos del tempo si riscopre tuttavia in uno scatto come quello dedicato al *Tempio di Apollo* a Cirene, dove il salire suggerito dalla sequenza dei gradini conduce ad una figura mozza, consumata: qui si riconosce un’attenzione al fluire della storia, che non cessa tuttavia di essere contraddetto dalla forza evidente, spalancata della pietra.

Ciol insomma, senza declamare, semplicemente inquadrando, dettagliando il visibile della realtà, induce alla meditazione.

E alla fine questo meditare, proprio perché parte da segni che il tempo non è ancora riuscito a cancellare completamente, non può essere altro che un interrogarsi sul senso della nostra comune umanità dentro la storia.

Della nostra *comune* umanità.

Cioè del nostro appartenere, tutti, a un medesimo destino.

Giancarlo Pauletto

Comune di San Vito al Tagliamento
Presenza e Cultura
Centro Iniziative Culturali Pordenone

In collaborazione con
Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

Con il sostegno
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

La mostra verrà aperta
sabato 14 gennaio 2017, ore 17.30
Chiesa San Lorenzo
San Vito al Tagliamento (PN)

Intervengono
Elio Ciol
Giancarlo Pauletto

La S.V. è invitata

Maria Francesca Vassallo
Presidente
Centro Iniziative
Culturali Pordenone

Antonio Di Bisceglie
Sindaco
Comune di San Vito
al Tagliamento

Nell’ambito del XXV Festival Internazionale di Musica Sacra
“Da Nord a Sud del mondo. La fede dei popoli”



ELIO CIOL NEL SOFFIO DELLA STORIA

A cura di Giancarlo Pauletto
Coordinamento Maria Francesca Vassallo

Chiesa San Lorenzo
San Vito al Tagliamento (PN)
440^ mostra d’arte
14 gennaio > 26 febbraio 2017

Orari: Sabato e domenica
10.30-12.30/15.30-19.00
Fuori orario la mostra è visitabile
su prenotazione telefonando
all’Ufficio Beni e Attività Culturali (tel. 0434.833295)
oppure al Punto I.A.T. (tel. 0434.80251)

INGRESSO LIBERO

Info:
Punto I.A.T. San Vito al Tagliamento - tel. 0434.80251
iat.sanvitoaltagliamento@gmail.com
Ufficio Beni e Attività Culturali - tel. 0434.833295
www.comune.san-vito-al-tagliamento.pn.it

Presenza e Cultura - tel. 0434.365387
pec@centroculturapordenone.it
www.centroculturapordenone.it
facebook.com/centroculturapordenone.it

sagittaria

Rassegna di cultura del Centro Iniziative Culturali Pordenone

N. 406 (Anno XLV Dicembre 2016) Sped. in a.p. 70%. Poste Italiane Filiale di Pordenone. Redazione: via Concordia, 7 33170 Pordenone - Telefono (+39) 0434.553205 - Telefax (+39) 0434.364584. Autorizzazione del Tribunale di Pordenone n. 72 del 2 luglio 1971. Direttore responsabile Maria Francesca Vassallo. Stampa Tipografia Sartor, Pordenone. Art. 13 d. lgs. vo 196/2003: i suoi dati sono usufruiti dal Centro Iniziative Culturali Pordenone per informazione sulle attività promosse dall’Istituto. Art. 7 le conferisce il diritto di accesso, integrazione, aggiornamento, correzione, cancellazione e di opposizione, in tutto o in parte, al trattamento dei dati. Titolare del trattamento: Centro Iniziative Culturali Pordenone, Via Concordia 7.



In copertina: Nuovo Foro Severiano, Leptis Magna, ottobre 2002

ELIO CIOL NEL SOFFIO DELLA STORIA

CON CIOL, NEL SOFFIO DELLA STORIA

La presenza di Ciol connota di eccezionale profondità storica e culturale la riflessione proposta nella venticinquesima edizione del Festival Internazionale di Musica Sacra “Da Nord a Sud del mondo. La fede dei popoli”. Un richiamo ai valori presenti in ogni cultura, attraverso musica, arte, storia, in un progetto molto articolato iniziato lo scorso ottobre e che coinvolge con presenze e collaborazioni importanti istituzioni del Friuli Venezia Giulia e di altre regioni che si affacciano sul Mediterraneo. Una scelta che ci porta a riflettere sull'attualità, dove i conflitti stravolgono e distruggono, mentre cresce a dismisura l'urgenza di pensieri solidi e azioni costruttive.

Dopo la mostra “Il canto della pietra. Armenia 2005”, da non molto chiusa all'Abbazia di Sesto al Reghena, con le sequenze delle croci testimonianza di fede e di persecuzioni di un popolo poi esule, ora Ciol, con le immagini di “Nel soffio della storia”, ospitate a San Vito al Tagliamento nella Chiesa San Lorenzo, prosegue il suo viaggio accompagnandoci in terre libiche. Luoghi stretti tra il mare e il deserto, con tracce maestose di civiltà oggi sopraffatte da emigrazioni forzate e nuove forme di schiavitù. Visioni che provocano a costruire nuove forme di accoglienza e di integrazione.

Maria Francesca Vassallo

Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone

Mercato, Leptis Magna, ottobre 2002



IL TRANSITO E LA DURATA

Nel soffio della storia è, per questa mostra di Elio Ciol nel contesto del XXV Festival Internazionale di Musica Sacra, un titolo molto significativo.

Esso infatti mette in primo piano non soltanto il tema iconografico dell'esposizione, cioè l'antica arte romana di Leptis Magna, Sabratha, Cirene, Tripoli e altri luoghi dell'odierna Libia, ma anche il fatto che questa iconografia testimonia la Storia, è cioè uno dei tanti segni del passaggio della specie umana sulla terra, ne mette in evidenza la rapidità e, al di là di ogni nostro desiderio, anche la sostanziale labilità.

Quello della Storia, infatti, è un “soffio”, cioè un momento, un tempo breve, nonostante gli antichi monumenti siano anche, pur nella loro evidente “consumazione”, la testimonianza di una durata, di una sotterranea opposizione alla morte che si manifesta propriamente nel respiro dell'arte che li ha pensati e realizzati.

Sicché ci pare che il fascino grande di queste immagini consista proprio in ciò: nel riuscire a trasmettere contemporaneamente sia il transito delle cose, come la loro profonda aspirazione a resistere nella “forma”, a non lasciarsi travolgere: e tra queste “cose” l'uomo è certo l'essere più consapevole dell'insuperabile contraddizione in cui è stretto.

Per questo, crediamo, sono così ricche di “pathos” immagini come quelle del *Nuovo Foro Severiano* a Leptis Magna, e specie quelle in cui i grandi volti di pietra sono a terra, e guardano davanti a sé o verso il cielo con occhi che, proprio per essere ormai divelti dall'antico contesto che li rendeva specificamente significanti, diventano vere e proprie interrogazioni sulla realtà del tempo, che è, appunto, un “soffio”.

Ciò dipende, naturalmente, anche dall'alta definizione della fattura, dalla forza espressiva che è connaturata alla loro forma: ma dipende ancor più dalla capacità di sguardo del fotografo che coglie, tra l'apparente disordine delle rovine, il luminoso *quantum* di significato che a noi le apparenta, che ce le testimonia vicine per un essenziale fatto di indivisa e indivisibile “umanità”.

Nè è soltanto la presenza dei volti, o della figura, a rendere così pregne di senso queste immagini.



Basilica Centrale, Apollonia, ottobre 2002

Basta infatti anche la pura forza della pietra lavorata a portarci in un ambito di riflessioni dalle quali l'*humanitas* non è mai assente.

Un *Particolare delle Terme di Adriano*, sempre a Leptis Magna, mostra, tra mura poderose, un frammento decorativo che sembra quasi “appoggiato” alla pietra, tanto è leggera e quasi soffiata la sua fattura; a Sabratha un *Fregio del Tempio Sud* di straordinario, sinuoso, levitante disegno è esaltato dalla forza naturale dei marmi sottostanti, poco intaccati dal lavoro dello scalpello; a Tolemaide è la possente, ma certo non primitiva favella del *Palazzo delle Colonne* a dirci di quanta accumulata sapienza artigiana avessero bisogno simili risultati plastici, portato di una civiltà che pure non ebbe modo - come tante altre del resto - di salvarsi da una caduta rovinosa: ma basta un po' d'attenzione ad un im-

agine come quella del *Mercato delle Stoffe*, o al *Teatro* di Sabratha, per rendersi conto di quanto debbano all'arte romana il Medioevo e il Rinascimento.

L'alta tornitura circolare del Mausoleo di Teodorico a Ravenna, o San Pietro in Montorio a Roma, sono lì a testimoniare.

Perciò non meraviglia affatto che in tutta una serie di altre fotografie Ciol evidenzi l'atemporale perfezione nella quale questi antichi segni di vita e di cultura possono essere percepiti dal moderno visitatore, specie se esso abbia la capacità di vedere nel passato ciò che può essere foriero di futuro: e certo la bellezza di quelle antiche costruzioni, continuamente sottolineata dallo sguardo nitidissimo dell'artista, è un paradigma irrecusabile, conduce anche oggi a tener conto della sua evidenza come invito ad una ulteriore azione di cultura e civiltà.

Così si spiegano, io penso, immagini come quella del *Foro* di Sabratha: ne rimane il piano, colonne mozzate, colonne che giungono fino ai capitelli, ma spazi e volumi sono bilanciati in una tale equilibrata precisione da far completamente dimenticare a chi guarda che appunto di rovine si tratta, come se il fotografo riuscisse a risarcire le distruzioni del tempo attraverso una sorta di volontà ricostruttiva che ridà intero il senso dell'antica armonia.

Fontana di Flavio Tullio, Sabratha, ottobre 2002

